

## Il fido Farina: mi parlò del lifting Apprezzava le donne che lo facevano

**ROMA** Silvio Berlusconi disse, la scorsa estate, a Renato Farina, vicedirettore di Libero e collaboratore dell'Infedele, il programma di Gad Lerner in onda su La 7, di apprezzare le donne che si sottopongono a lifting e operazioni chirurgiche. Lo racconta lo stesso Farina nel suo intervento a L'Infedele. «Silvio Berlusconi si è fatto il lifting - dice Farina nel suo

intervento - . Che c'è di strano? Ha un rapporto positivo con la chirurgia estetica. Non la ritiene semplicemente un rimedio per i guasti dell'età, ma un dovere verso se stessi e gli altri. Ne ho discusso proprio con lui, la scorsa estate tra i cactus di Villa Certosa. Si rideva della proposta di un senatore americano che proponeva una tassa sulle tette al silicone. E mentre ad altri vennero facili le battute salaci, lui espose le sue idee. «Io stimo le donne che si sottopongono a queste operazioni - avrebbe detto Berlusconi secondo la ricostruzione di Farina - . Sono ancora più belle, perché, la loro bellezza se la sono meritata». Era informato sul numero medio di interventi (otto) che una bellezza meritata richiede.



## Più giornalisti che pubblico Quattrocento gli accreditati

**ROMA** Oltre trecento i giornalisti presenti alla convention di Forza Italia ieri mattina al Palazzo dei Congressi dell'Eur, 460 compresi anche fotografi, tecnici e operatori. Questi i numeri forniti dall'ufficio stampa a metà dello svolgimento della manifestazione:

288 giornalisti accreditati ai quali vanno aggiunti i cronisti presentatisi in sala all'ultimo momento, 80 operatori, 50 fotografi, 70 tecnici.

Fra i giornalisti una quarantina appartengono ad agenzie di stampa, 80 circa a quotidiani e settimanali, 60 a televisioni, una ventina a radio.

Un'ottantina i cronisti della stampa straniera provenienti da testate e media europei, statunitensi e di tutto il mondo.

Presente carta stampata, emittenti televisive e radiofoniche, media digitali e satellitari, siti Internet.

Natalia Lombardo

**ROMA** «Silvioooo, si 'nu babbà», grida schiacciato nell'arena del Palacongressi un azzurista vesuviano. «Il lifting? Ah, ha fatto proprio bene, lo fanno tutti, non può farlo lui?», ad avere i suoi soldi per i bisturi d'oro ci farebbe un pensierino, la signora che si sbraccia da quattr'ore, tricolore al collo. «Silvio, sei bellissimo, ti amo», echeggia un'altra penzolante dalla balaustra zeppa di bandiere stese come panni.

Al popolo forzista piace lifting. È il sottologan del decennale di Forza Italia, massima celebrazione del culto della personalità del Capo. Nulla da dire su un presidente del Consiglio che sparisce un mese per rifarsi la faccia? «Be', e che male c'è? Non mi ero accorta che fosse sparito», non si scompone una ragazza sportiva partita a mezzanotte da Trento con il pullman «sponsored» dall'europarlamentare Giacomo Santini. Avanti a lei un signore barbamarasato ammuise, un po' triste. «È invidioso...», maligna lei. «Certo che ha fatto bene, io non ne ho bisogno, ma lo farei, il lifting», si aggrega un signore cappottocammello. Ma «guarda quelle due pieghe amare agli angoli della bocca, non mi dice nulla di buono», lamenta una, «non essere pessimista...», le risponde un'amica. «Certo, però...vede sotto la palpebra? C'è qualcosa che non va...», osserva Simonetta, pelliccia e chignon, antiquaria bolognese che, quando Berlusconi avverte: «Volete diventare consiglieri o deputati? Sì, ma fatele per gli altri, non per voi», applaude convinta che leggi come le Ciram «le ha fatte per lui, ma per governare».

Piace, piace fatto e rifatto, Silvio. «È unicoooo», esclama un'impiegata di un ministero: «Io lo bacio tutte le mattine, ho la sua foto in ufficio e costringo tutti quei colleghi comunisti ad alzarsi in piedi», racconta, «e poi facciamone di più di queste riunioni, che ci danno una bella carica di adrenalina», dice uscendo sul piazzale austero dell'Eur. «E Forzaitaliaaaaa», l'inno rescuista la retorica amplificata nelle architetture del Ventennio. Ma in sala, prima dell'Avvento, l'inno ripetuto come un mantra stufa i più resistenti, in piedi da due ore: «Non se ne pole più...», scappa a un signore pronto a registrare «ho tre o quattro cassette». «Be' magari era meglio Vivaldi», azzarda un giovane romano. «Namò, Berlusconi...».

«Eccolo! Eccolo!». La platea forzista è come un soufflé, respira con il respiro del Leader. Cresce, si gonfia e si accascia,



Il loggione del Palazzo dei Congressi di Roma dove si è svolto la celebrazione del decennale di Forza Italia, in basso il ministro Prestigiacomò  
Foto di Maila Iacovelli

# Il popolo del lifting Tutti pazzi per il "rifatto"

quando Berlusconi tocca temi che vorrebbero essere di politica alta, o temi non suoi come le Foibe. Il soufflé lievitato, balza in piedi alle 11 e 22. «Silvio, Sil-vio...», veleggiavano le bandiere. «Viva il Migliore!», urla un ex sindacalista passato dalla Cgil agli autonomi. Togliatti? «E no, non quello di cinquant'anni fa che era balordo, questo è onesto e capace, e perché non fa stare zitti quegli altri? Fini e Follini ma che vogliono?». Scorre il video della «scesa in campo» nel '94, negli sguardi lo strania-

mento tra passato e presente liftato.

Stefania Prestigiacomò annuncia «la nostra guida, il nostro leader» («è la Carlucci», dice qualcuno, e in effetti l'effetto è televisivo). «Che belle le donne di Forza Italia», commenta estasiata una pensionata che sembra un'araba. Silvio entra, si siede, si bagna di applausi e si asciuga la lacrima. «Piange! Piange! È umano...scrivilo», ordina una donna che viene «dall'Umbria la rossa». Appare sul macchietteremo Bondi in preghiera. Risate. Palpiti

d'animo e tanti «bravo» quando l'accento va sulla «salvezza». Dal comunismo, da Di Pietro e dalle «manette infami» (fiscchi). Da «De Benedetti». Dal «cattocomunismo». Dai «compagni, un po' velenosi di natura», sentenzia l'ex sindacalista.

Piace rifatto anche il discorso di Berlusconi, che fa perno sull'anticomunismo viscerale di questo «popolo» di fatture e scontrini e partite Iva. I più sono pensionati o di mezza età. «Giapponesi» convinti che il Muro non sia mai crollato, o che «il Lea-



# Prestigiacomò "per lui" fa la showgirl

Nel parterre dei peones Vespa e Anna La Rosa, Zeffirelli e dell'Utri. La nomenclatura s'entusiasma e si commuove

Federica Fantozzi

**ROMA** Ha ragione Nando Adornato, che sonnecchia in quarta fila e per rianimarsi deve salire in piedi sulla seggiola: Forza Italia è il partito della continuità e della discontinuità. E sotto questo segno può accadere che una ministra (bionda e vaporosa) si faccia valletta, rubando la scena e il palco a una showgirl-deputata (bionda e vaporosa). Così Stefania Prestigiacomò ha annunciato a una folla di belle facce e a uno sventolio di bandiere che ieri era una giornata «di festa, di memoria e anche di orgoglio». Mentre Gabriella Carlucci guatava dalle retrovie, accontentandosi del ruolo di icona muta, lambendo il podio solo per deporvi un omaggio. Duplice premio per l'emozionata titolare delle Pari Opportunità: il baciamano del ministro Lunardi e la poltronissima in prima fila lasciata vacante da Berlusconi, fra i colleghi Frattini e Marzano.

La nomenclatura azzurra non vuole correre rischi: è tutta al Palazzo dei Congressi con ampio anticipo. Arrivano Antonio Tajani, Don Baget Bozzo già con gli occhi umidi, l'ex ministro Ferri, l'ex liberale Biondi, il sindaco di Milano Albertini, il coordinatore campano Martusciello e quello piemontese Crosetto, i «governatori» della Lombardia Formigoni e del Veneto Galan, il potente viceministro Micciché, Angelino Alfano con il suo clan, il capo dei giovani Baldelli. Previ converso con Gaspare Giudice e poi con l'avvocato Taormina.

In attesa del «caro presidente», Sandro Bondi fa le veci del padrone di casa: omaggia il maestro Zeffirelli e accomoda

gli ospiti. Subisce la concorrenza di Bruno Vespa: ma in quel caso sono gli ospiti che corrono a omaggiare lui (anche Berlusconi, nel suo rapido ingresso ad alta scenograficità, troverà il tempo di allungargli la mano). Per contrasto, Anna La Rosa sceglie il basso profilo. Il senatore Dell'Utri arriva con Lino Jannuzzi. Fuori, le hostess distribuiscono il suo *Domenicale* con un fondo feroce verso il defunto Bobbio: «Maestro di che?». Donato Bruno siede accanto a un alieno per la galassia forzista: un tizio in golf rosa bimbo e senza cravatta.

Le prime file saranno riempite ben più tardi. Dalla pattuglia dei ministri,

## È accaduto anche questo

«Grazie al nostro don Gianni», dice il premier e tende la mano verso Baget Bozzo. Il sacerdote si alza e rischia di perdere i pantaloni. Ride Berlusconi: «Lui è tutto concentrato nella testa».



Scajola sembrava dover pagare pegno. A cominciare dal vestito, lui in completo verde attorniato dai blazer d'ordinanza. In piedi oltre il dovuto. Poi gli hanno dato una sedia

avanguardia compatta del premier: Martino, Marzano, Pisanu, Sirchia, Stanca, La Loggia, Urbani. Frattini canterà convinto tutti gli inni. Scajola - scortato da uno dei pochi amici che gli sono rimasti, Massimo Berruti, mentre al passaggio della sua giacca verdognola uno dei molti nemici sibila «un vero ambientalista» - applaudirà la dedica a Marco Biagi. Manca la Moratti, che non è in quota al partito. E mancano gli ex storici, da Pilo alla Parenti. Presente invece l'ex eurodeputato Luisa Todini, che era dieci anni fa alla Fiera di Roma: oggi è tornata all'impresa di famiglia, ma si emoziona ancora per le parole di Silvio. Arriva il

presidente del Senato Pera e nessuno se ne accorge. Gli va comunque meglio di Tremonti e Scajola, che restano in piedi a lungo prima di trovare posto in prima fila. Centralissimi Cicchitto e Bonaiuti. L'unico alleato presente è Buttiglione, forse per dispetto a Follini.

Prende posto il coro. Il pubblico è sedotto dall'inno forzista loopato come un mantra. Il lunghissimo braccio della gru-telemcamera si muove, l'occhio rosso e fulzante sorvola la platea. In sala è Paola Sciarpa: da quella bluette sul cappotto di Zeffirelli a quella rossa di Ciarrapico. La settimana entrante sarà cruciale per definire la strategia elettorale. All'Eur la *task-force* è al completo e al lavoro: il responsabile Comunicazione Palmieri accanto a Vespa; il capo dell'ufficio territoriale Lupi in conciliaboli con Bondi; il responsabile dei rapporti con il cattolicesimo Francesco Giro saluta con disinvoltura; il responsabile Propaganda Malan non si scolla dal telefono.

Il discorso di Berlusconi è un amarcord che non scioglie neppure uno dei nodi sul tavolo. Registra nondimeno una messe di superlativi: un «veramente eccezionale» (La Loggia), due «bellissimi», più di quello del '94» (Pera e Dell'Utri), due «ottimo» (Urbani e Scajola), un «obiettivo» (Pisanu), due «entusiasmi» (Frattini e Martino, ma questi aggiunge «molto»). Il capogruppo alla Camera Vito si fa prendere dall'entusiasmo e sventola una bandierina in piedi sulla sedia, insieme ad Angelo Sanza. Vittorio Sgarbi, invece, al decennale ha preferito il Mar Rosso: «Non mi piacciono i funerali». Sua l'ultima mutazione della sempreverde minaccia islamica: «Potrei lanciare Forza Egitto».

f.i.

La preghiera dei principi recitata davanti al capo. Un momento classico dei regimi tribali, fascisti e comunisti. Non c'è niente da ridere

# E arrivò anche la professione di fede. Il credo...

**G** iuramenti, riti, pubbliche professioni di fede davanti al capo supremo sono i segni distintivi dei regimi tribali, fascisti e comunisti. Berlusconi non sa o fa finta di non sapere. Ma la preghiera, il credo laico recitato di Forza Italia, riporta a momenti terribili della Storia. Oppure sa e vuole, adunate, folle adoranti, preghiere.

Un po' come nella Fattoria degli Animali di Orwell ieri ha fatto irruzione al palazzo dei Congressi, dove, per incanto, per decenni è passata la storia politica italiana, quella vera, quella dei confronti su linee politiche e di sviluppo nei momenti di snodo del Paese, un foglietto che ha trasforma-

to gli adunati in chierichetti altrettanto felici e imbelli. E non può nulla l'architrave, «noi crediamo nella libertà». E, per favore, non si può e non si deve ridurre sempre tutto a operetta, no.

Le marce sulla piazza Rossa avevano qualcosa di più plastico e fiero, eppure se ne fa volentieri a meno, dei sei fiati che, sotto il vigile sguardo del capo che li ha tolti dal nulla, hanno intonato il credo. Bondi lo sa che è vero comunismo «aspirare al benessere e alla felicità», «costruire con le mani il proprio futuro», «poter educare i figli liberamente». Il comunismo è un'ideologia di libertà, ma qualcuno lo ha detto a Berlusconi? quando irrompe con i suoi

insulti. Mai con i comunisti? Tutto dai comunisti, ma dai regimi, che sono tutt'altra cosa, ha preso Forza Italia. Adornato reclama di non voler essere né ex né post. Ma nessuno è nuovo e il tutto si tiene. Bondi nemmeno lo proclama, si sente già oltre. Tutto però dipende dal luogo e dal momento della conversione. I comunisti, come quelli di Forza Italia che si dicono nuovi, credevano *illo tempore* nella pace, nella solidarietà, nella giustizia, nella tolleranza, ma non lo facevano con riti battesimali pubblici. E soprattutto, visto che si tratta di preghiere, non spergiuravano. Non si dichiara la tolleranza verso tutti, a cominciare dagli avversari, e poi si flautano

due ore di odio. Avvilente e sinistro per un paese realmente normale quanto visto su questa scena. È il recupero dell'idolatria, dell'essere supremo, nel professare le idee del capo, colui che dieci anni fa venne fra noi e ci salvò dal peccato. Ma, come è evidente, quella che torna alla mente, nel gioco delle assonanze, fu ben altro. Il cristianesimo fu la rivoluzione nella Storia, il primo verbo in nome della liberazione dell'uomo con valore universale. Questa è avanspettacolo, cessione di sé, appecoronamento, in nome di Silvio Berlusconi. Un rito totalitario. Eppure è stato.